LITE CON LA AZZOLINA

De Micheli dice no sulle scuole: "Mancano i bus"

DELLA SALA E FROSINA
A PAG. 4 - 5

SCUOLA, IL MIT VA IN DIFESA: "SERVONO TROPPI BUS"

Riapertura sì o no?

Trasporti De Micheli chiede entrate scaglionate: possibili già ora, ma ognuno va per conto suo

» Virginia Della Sala

Si riparte quotidianamente dal via: ogni volta che sembra raggiunto un equilibrio sulla scuola, arriva qualcuno a sparigliare le carte. I modi per farlo sono diversi: in Consiglio dei ministri, a margine degli incontri o nelle riunioni dei parlamentari, delle commissioni, dei capigruppo. Lo si può fare anche con una strategia a doppio binario: lettera inviata al premier e intervista a un giornalone. Paola De Micheli ha scelto l'ultima strategia: a pochi giorni dal momento in cui si dovrà capire come ricominciare a far tornare gli alunni delle scuole superiori e di parte delle medie in classe, mentre si ultima la consegna dei banchi (il commissario Arcuri ha annunciato che ne sono arrivati 2.36 milioni e che le poche migliaia che mancano dipendono dagli istituti chiusi o dalla richiesta di posticipare la consegna) e si decide se rimandare tutto a gennaio come vorrebbero molte Regioni, la ministra dei Trasporti ha sfoderato la sua difesa prima della tempesta. In una missiva inviata al presidente del Consiglio Giuseppe Conte e, per conoscenza, alla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, spiega quale sia il punto di vista del suo ministero sulla condizione dei trasporti nelle città, analizzando tre possibili scenari a Roma, Milano e Napoli sulla base dei dati forniti dalle aziende di trasporto pubblico locale: con capacità dei mezzi al 50, al 60 e al 70 per cento, rispettivamente in due diverse condizioni, quindi come a ottobre (con didattica a distanza per le scuole superiori e buona parte dei lavoratori in *smart working*) e come sarebbe se si tornasse all'80 per cento delle condizioni pre Covid.

TROPPE PERSONE, TROPPO TRAFFICO, TROPPI MEZZI

È solo la conferma di quanto si dichiara da mesi (e di quanto suggeriva già uno studio dell'Istituto superiore di sanità di aprile sulla riapertura totale delle attività produttive, dell'istruzione e dell'intrattenimento): il trasporto pubblico nelle grandi città non è in grado di sostenere – garantendo le misure di sicurezza anti Covid-19 – il riversarsi contemporaneo sia degli studenti sia dei lavoratori, soprattutto nelle ore di punta. È per questo motivo che il Comitato tecnico scientifico ha più volte rimodulato le sue indicazioni sul riempimento dei mezzi, ma sempre in ottica di cautela: prima il 50 per cento, poi il 75 per cento e poi ancora il 50. "A titolo esemplificativo – scrive la De Micheli – riporto alcuni dati relativi ai servizi della metropolitana di Milano. In particolare con una domanda di mobilità dell'80% dello scenario ordinario riferito al 2019, nelle ore di punta del mattino (dalle 7 alle 9) occorrerebbero, senza rimodulazione della domanda e con i limiti attuali del 50% della capienza, 2.240 autobus aggiuntivi, e anche in un contesto emergenzia-

le simile a quello del mese di ottobre 2020, con una ridotta domanda di trasporto pubblico, sarebbero comunque necessari almeno 489 autobus aggiuntivi. Appare evidente anche nella migliore delle ipotesi, il sistema della mobilità pubblica e della mobilità in generale in queste condizioni sarebbe ingestibile con evidenti disfunzioni operative e organizzative". Oltre a essere irreperibili, è la traduzione, i mezzi sarebbero troppi e congestionerebbero le città.

Secondo De Micheli, la soluzione, spiegata ieri in una intervista a *Repubblica*, sarebbe aumentare gli scaglionamenti in ingresso a scuola e andare a lezione anche di sabato e di domenica: la ministra ha parlato finanche di istituire un organismo centrale che coordini le aperture scaglionate.

SCAGLIONAMENTI GIÀ PREVISTI (E PROTESTE)

Neanche a dirlo, nel giro di qualche ora sono arrivate le repliche: sindacati, politica, insegnanti, presidi. Ora, il tentativo della ministra di mettere argine alle responsabilità che le sarebbero potute essere attribuite nel dibattito sulla riapertura dei prossimi giorni, le si potrebbe rivoltare contro. Come abbiamo già detto, infatti, l'insufficienza dei trasporti è nota da tempo e riguarda per lo più le città medio grandi. Altrettanto nota è la necessità di aumentare gli scaglionamenti in ingresso, ritenuti fondamentali sin da aprile a ogni emanazione di nuove linee guida, nei tavoli al ministero dell'istruzione, nelle indicazioni del ministero dei Trasporti e pure in quelle arrivate dagli scienziati. Non c'è quindi alcun limite posto dall'alto a una nuova distribuzione degli orari tanto che in diverse città e istituti, come a Milano, ci son stati casi di ingressi a scuola anche alle 10 o alle 12. A mancare è in realtà un coordinamento territoriale e multilivello: là dove non arrivano le Regioni, dovrebbero arrivare le Province (con i provveditori) o i Comuni. E tutti insieme dovrebbero coordinarsi su come garantire la massima efficienza tanto nei trasporti quanto negli ingressi scaglionati. Senza contare che non si è mai discusso seriamente della rimodulazione dei ritmi del lavoro privato. I tempi ci sono: l'ipotesi del rientro a scuola già dal 9 o dal 14 dicembre prevede un rientro graduale e dunque anche la possibilità di provare a gestire la situazione al meglio.

L'IDEA DELLA DOMENICA E LE ALTRE PROPOSTE

Molto difficile, invece, pensare alla scuola nel weekend. O meglio, di domenica, visto che non tutte le Regioni prevedono la settimana corta e anche in questo caso non è stato posto veto all'autonomia territoriale e scolastica. I primi ad agitarsi, ieri, sono stati i sindacati: "Aspettiamo solo che qualcuno chieda alla scuola i turni di notte – ha detto Lena Gissi, segretaria generale della Cisl Scuola – Se qualcuno vuole fare proposte di incremento dell'orario di servizio, di gestione di festivi, ci sediamo intorno a un tavolo negoziale e ne discutiamo nell'ambito del contratto". I sindacati ricordano che in questi mesi docenti e personale Ata hanno lavorato in ogni condizione per il bene della scuola e degli studenti. Si sono adattati a mille cambiamenti, hanno frequentato corsi di formazione e di aggiornamento nel periodo tra fine giugno e i primi di settembre e, molti, continuano a formarsi a proprie spese. Calare dall'alto l'ennesima decisione unilaterale, anche se in emergenza, potrebbe non essere la scelta migliore. Non mancano però le ipotesi alternative. "Siamo nella temporaneità degli annunci, invece bisognerebbe trovare una soluzione organica – ha detto il segretario della Uil Scuola, Pino Turi –. Io ho chiesto una modifica del calendario scolastico, un allungamento dell'anno verso giugno, le prime settimane di luglio. Serve recuperare il tempo perduto".

> "È necessario far lezione il sabato E domenica? Bisogna far cadere ogni tabù"
>
> Paola De Micheli

I CONSIGLI ONLINE

IL "FREEZE" DELLO SCHERMO

- Si cattura un fermo immagine del proprio volto e lo si proietta alla classe, contando sul fatto che sarà difficile notare l'anomalia tra decine di webcam aperte

PIXELLARE E ALLARGARE

- Si può utilizzare una immagine molto sfocata e pixellata da sostituire durante l'interrogazione per poter simulare un blocco della connessione e approfittarne per consultare il libro o ricevere un suggerimento

IL VIDEO A RIPETIZIONE

- Si possono registrare brevi video da mandare in loop: minuti interi in cui lo studente annuisce, prende appunti, sposta lo sguardo. Tutto (all'apparenza) normale

INTERROGAZIONI E SUGGERIMENTI

- Si possono scrivere gli appunti in un documento Word da aprire in una finestra accanto al video o utilizzare gli auricolari per ricevere in diretta i suggerimenti di un compagno di classe alle interrogazioni